



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

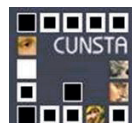
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Gli ebrei dello Stato pontificio tra fine dell'antico regime ed età napoleonica: periferie senza centro?

Luca Andreoni*

Abstract

Quale attrattività aveva il principale polo dell'ebraismo pontificio sulle altre comunità dello Stato? Come si costruiva il rapporto centro-periferia in relazione al e all'interno del mondo ebraico? In questo contributo si cercherà di mostrare, a partire da un approfondimento su alcune vertenze giudiziarie, come tale rapporto fosse improntato, tra fine Settecento e inizio Ottocento a una sostanziale assenza di gerarchie riconosciute e stabilite. Per compiere questo percorso, i paragrafi 2, 3 e 4 analizzano alcuni conflitti occorsi fra la comunità romana e le altre comunità dello Stato; il paragrafo 5 intende fornire uno sguardo al periodo napoleonico, come termine temporale del periodo qui studiato e come elemento di cesura, per i profondi rivolgimenti politici che portò con sé e che marcarono profondamente la storia del rapporto fra le comunità e con le autorità politiche; seguono infine, nel paragrafo 6, alcune sintetiche considerazioni conclusive.

What attractiveness did the main pole of pontifical Judaism have on the other communities of the State? How was the center-periphery relationship built in relation to and within the Jewish world? In this contribution we will try to show, starting from an in-depth

* Ricercatore a tempo determinato in Storia economica, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di scienze economiche e sociali, piazzale Martelli 8, 60121 Ancona, e-mail: l.andreoni@staff.univpm.it.

analysis of some legal disputes, how this relationship was marked, between the end of the eighteenth and early nineteenth centuries, by a substantial absence of recognized and established hierarchies. To complete this process, paragraphs 2, 3 and 4, on the other hand, analyse some conflicts which occurred between the Roman community and the other communities of the State; paragraph 5 intends to provide a look at the Napoleonic era, as a temporal term of the period studied here and as an element of caesura, for the profound political upheavals it brought with it and which profoundly marked the history of the relationship between communities and with political authorities; finally, in paragraph 6, some concise concluding remarks follow.

1. *Introduzione*

Nell'epoca della storia globale e della *world history*, il dibattito storiografico sull'età moderna si è interrogato con intensità sulle scale di approfondimento¹. Una delle direttive di indagine presente trasversalmente ai diversi approcci che animano questo dibattito tenta di rintracciare i legami fra le diverse sfere di appartenenza degli individui dell'epoca (economica, politica, religiosa) e ad affrontare lo studio delle storie singole o delle singoli comunità all'interno di una trama di relazioni più vasta. In questo senso, le minoranze religiose si sono rivelate un terreno di studio privilegiato. Dislocati in città e sovente in organismi statuali differenti, gli appartenenti a queste comunità si trovavano spesso in contatto fra di loro, pur partecipando di contesti diversi. L'attenzione ai contatti e ai *networks*, dunque, ha permesso di mettere in rilievo molti aspetti prima ignorati del mondo delle minoranze, meno isolate e meno passive di ciò che si credeva in passato.

Il presente saggio intende interrogare il tema delle connessioni nello Stato dei papi, utilizzando le relazioni ufficiali fra le comunità ebraiche come misura di analisi. Nello specifico si intende qui indagare forma, funzionamento ed esiti delle relazioni fra differenti comunità ebraiche appartenenti a una medesima compagine istituzionale. Obiettivo di questo lavoro è comprendere intensità e, laddove possibile, evoluzione di questi rapporti, non pretendendo certo di analizzare complessivamente un intero periodo storico, quanto piuttosto di individuare alcuni momenti significativi che aiutino a rendere la complessità del quadro esistente. In secondo luogo si cerca di apprezzare il grado di conflittualità fra nuclei ebraici diversi, ma facenti parte dello stesso Stato. In questo modo si tenta di fornire un contributo alla comprensione della ricchezza e dell'articolazione della vita delle minoranze, al di fuori di schemi lineari che presuppongono meccanismi solidaristici interni ai gruppi minoritari; schemi che mal resistono alla prova delle evidenze documentarie.

¹ Bertrand, Calafat 2018.

L'ago dell'ipotetico compasso viene qui puntato su Roma. Quale attrattività aveva il principale polo dell'ebraismo pontificio sulle altre comunità dello Stato? Come si costruiva il rapporto centro-periferia in relazione al e all'interno del mondo ebraico? In questo contributo si cercherà di mostrare, a partire da un approfondimento su alcune vertenze giudiziarie, come tale rapporto fosse improntato, tra fine settecento e inizio Ottocento a una sostanziale assenza di gerarchie riconosciute e stabilite. Per compiere questo percorso, i paragrafi 2, 3 e 4 analizzano alcuni conflitti occorsi fra la comunità romana e le altre comunità dello Stato; il paragrafo 5 intende fornire uno sguardo al periodo napoleonico, come termine temporale del periodo qui studiato e come elemento di cesura, per i profondi rivolgimenti politici che portò con sé e che marcarono profondamente la storia del rapporto fra le comunità e con le autorità politiche; seguono infine, nel paragrafo 6, alcune sintetiche considerazioni conclusive.

2. *Fra circolazione delle informazioni e polemiche intercomunitarie*

Nel 1788, l'Università degli ebrei di Ancona, dove risiedeva una comunità che oscillava attorno alle 1.500 unità², fu protagonista di un aspro conflitto che la oppose alla locale Comunità³. Per arginare le difficoltà di bilancio, le autorità cittadine avevano infatti proposto di mettere a catasto anche le case degli ebrei, in particolare quelle che producevano un reddito, derivante dai subaffitti. Il provvedimento era inedito, poiché i divieti cinquecenteschi avevano inibito la proprietà ebraica; le case collocate in ghetto, infatti, erano di proprietà cristiana⁴. Dai numerosi memoriali che vennero prodotti dalle due parti emerge un clima di arroventata conflittualità. La posizione delle autorità cittadine evocava i principi riformistici di perequazione, per affermare la giustizia dell'imposizione fiscale contro gli ebrei, pur non mancando di ricorrere ai tradizionali termini della polemica antiebraica. Gli ebrei, per parte loro, si trovarono nella difficile posizione di fare riferimento ai principi della discriminazione a fondamento dell'esenzione, e, al contempo, di criticare tali principi, sulla base di un'autentica interpretazione del pensiero illuminista, richiamato sin dal primo dei memoriali prodotti, redatto dall'avvocato cristiano Vincenzo Colizzi nel 1788, in cui i «diritti dell'Uomo, e del Cittadino» campeggiavano,

² Andreoni 2019, p. 102.

³ La vicenda è ricostruita nella sua interezza in Andreoni 2018.

⁴ L'istituto dello *jus chazakah*, che garantiva la possibilità di abitare a lungo tempo un'abitazione senza averne la proprietà, fu oggetto di numerosi provvedimenti da parte sia dei governi pontifici, volti in particolare a calmierare i canoni di affitto ai proprietari cristiani, sia dei trattatisti dell'epoca, per la sua natura giuridica non agevole da definire. Si veda Milano 1992, pp. 528-532 e soprattutto, ora, Gasperoni 2018, da cui si risale alla bibliografia precedente.

con formula così evocativa, come cardine per una giusta ripartizione dei pesi e per l'esclusione dal catasto⁵.

In uno di tali memoriali, al fine di dimostrare che mai in passato era stata introdotta una simile forma di tassazione e un'iscrizione a catasto, l'avvocato Colizzi citava la situazione romana, dove pure non erano mai stati tassati i diritti di inquilinato, secondo la formula proposta dalla Comunità di Ancona. Di più, si soffermava sulla «lunga Supplica umiliata ora dalla Università delli Ebrei di Roma AL REGNANTE PONTEFICE [...]. In questa supplica si rimonta all'epoche più remote: Tutta si tesse la catena dei Debiti, che li opprime; si noverano nel più minuto dettaglio i rami delle imposte, e se ne precisano le sorgenti, che le hanno prodotte. Non si parla però punto di alcuna antica, o moderna Collettazione del Gius Kazzagà. È verosimile, che, ove una volta ne li avesse aggravati, non ne avessero fatto menzione per mostrar più profondi i segni delle loro catene, e risvegliare sempre più la pietà del Sovrano?»⁶.

Colizzi faceva riferimento a un lungo memoriale scritto in difesa degli ebrei romani nel 1789, in cui veniva ricostruita, tra le altre materie, la genesi delle tasse che gravavano sulla comunità capitolina e ne veniva illustrata l'iniquità⁷. Questi riferimenti incrociati dimostrano che l'avvocato Colizzi conosceva bene ciò che andava svolgendosi a Roma⁸. Gli ebrei anconetani infatti – come si vedrà nei successivi paragrafi 3 e 4 – erano stati tirati in ballo dai correligio-

⁵ «A scampo di una nuova gravezza, che non deve percuotere, che la proprietà, una Università di Ebrei dello Stato Pontificio si presenta per la prima volta a questo rispettabile consesso per reclamare umilmente i diritti dell'Uomo, e del Cittadino, che la diversità del Culto, e la precaria ascrizione alla Società tenterebbe invano di elidere in faccia alle Leggi invariabili del giusto, e del solito». Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), *Congregazione del Buon Governo* (d'ora in poi CBG), serie II, *Atti per luoghi*, Ancona, b. 176, *Alla Sagra Congr. Del Buon Governo. Monsignore Ill.mo, e R.mo Carpegna Ponente Per L'Università degli Ebrei di Ancona, Lg Memoriale ragionato di avvertenza con Somm. Ex gratia legen*, Roma, Lazzarini, 1788, par. 1, citato in Andreoni 2018, p. 55.

⁶ ASR, CBG, serie II, *Atti per luoghi*, Ancona, b. 176, *Alla Sagra Congregazione Del Buon Governo. Monsignore Ill.mo, e R.mo Carpegna Ponente Anconitana. Per L'Università degli Ebrei di Ancona contro l'Ill.ma Comunità di detta Città*, F Fatto 7, Roma, Lazzarini, 1789, par. 56-58 (conservato anche ad Ancona, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune di Ancona*, 2271/6), citato in parte in Andreoni 2018, p. 59.

⁷ Su questo memoriale degli ebrei di Roma del 1789 si veda *infra* il paragrafo 4 per un approfondimento e per la bibliografia specifica.

⁸ Sembra ragionevole identificare l'avvocato Colizzi con il Vincenzo Colizzi studiato innanzitutto da De Felice 1965. L'immagine di un tecnico che si occupava essenzialmente di materie economiche, segretario perpetuo della Società di agricoltura, commercio ed arti istituita in età rivoluzionaria (1798), ma con un profilo tecnico e indipendente, che assunse ruoli di responsabilità nella prima restaurazione pontificia e nel periodo napoleonico (sarebbe stato ispettore generale delle arti e delle manifatture), lontano dalle passioni politiche e dai problemi teorici, dipinta non senza fondamento da De Felice, però, si adatta male alla figura del redattore dei memoriali in questione, a meno di non descrivere una parabola biografica che conobbe svolte significative. Su Colizzi, su cui non esiste uno studio specifico, si vedano anche Travaglini 1981, pp. 31-33, 35, 127; Pasquali 2016, pp. 112-113.

nari romani sin dal 1787 in relazione a una vertenza riguardante il loro forte indebitamento. Allo stesso modo, è ragionevole ipotizzare che gli ebrei romani fossero a conoscenza del memoriale degli anconetani, che condivideva il piglio illuministico del *Memoriale romano*⁹. La polemica anconetana, che era iniziata prima del deposito del citato *Memoriale romano* dell'89, si inseriva in un contesto di sempre più acuta insofferenza per le restrizioni e imposizioni pontificie: rinnovate nel 1775 sotto il pontefice Pio VI, sarebbero poi state ribadite nel 1793, seppure con spirito stavolta protettivo nel diverso contesto, ovvero in occasione dell'assalto antiebraico al ghetto di Roma, che avvenne lo stesso giorno dell'uccisione del rappresentante francese Nicolas Jean Hugon de Basseville¹⁰. Se si può avanzare con ragionevole fondamento l'esistenza di circolazione di informazioni fra gli organi delle comunità ebraiche, non si può far desumere da questo un conseguente spirito di collaborazione sulle materie più sensibili dell'organizzazione economica.

3. «Invidiare la condizione di quelle, che ne sono lontane». Gli ebrei romani e la periferia

La polemica che spesso animava il rapporto fra le comunità dello Stato poteva trovare momenti di acuta frizione. Il già evocato *Memoriale romano* del 1789, infatti, si inseriva all'interno di una più ampia e lunga vertenza. All'origine vi era stata la richiesta avanzata dagli ebrei romani nel 1787 di vedere attenuata la pressione fiscale, nonché l'ammontare dei debiti. A questa richiesta papa Pio VI rispose con l'istituzione di una congregazione particolare per affrontare il problema¹¹. Nel primo testo prodotto dagli ebrei romani nel

⁹ *All'illustrissima congregazione deputata dalla Santità di N. S. Pio P. P. VI degl'Ill.mi e R.mi Monsignori Ruffo Tesoriere Generale, Della Porta, Rusconi, Gregori, Pelagalli, Consalvi e Miselli Segretario. Romana per l'Università degli ebrei di Roma contro la Rev. Camera apostolica, Ecc. ma Camera capitolina, Pia Casa dei catecumeni, Monastero delle convertite, Università degli ebrei di Ancona, ed altre simili Università, ed altri interessati*, In Roma per i Lazzarini, 1789, p.n.n. (d'ora in poi, *Memoriale romano*). Ho consultato la copia presente a Roma, Archivio storico della comunità ebraica "Giancarlo Spizzichino" (d'ora in poi ASCER), *Archivio medievale e moderno*, Università degli ebrei di Roma, 1Th parte II, 2 inf. 1, fasc. 4.

¹⁰ Berliner 1992, pp. 263-276; Sereni 1935, pp. 100-125; Milano 1953, 1988, pp. 106-109 e 1992, pp. 296-297 e 343; Procaccia 2006; Caffiero 2000, p. 241; Groppi 2018, p. 616.

¹¹ «Sanctissimus deputavit Congregationem particularem compositam ex RR. PP. Ruffo Thesaurario Generali, a Porta, Rusconi, Gregori, Pelagallo, Consalvi, & Miselli [...] ad cognoscendum de expositis gravaminibus citatis interesse hebentibus, & ad referendum Eidem Sanctitati suae, quae gravamina provisione digna sint, & quomodo eis provideri possit», 2 giugno 1787 riportato in ASR, *Camerale II*, b. 21, fasc. 1, *All'illustrissima congregazione particolare deputata dalla Santità di Nostro Signore Pio PP. VI. Degl'Ill.mi, e R.mi Monsignori Ruffo Tesoriere generale, Della Porta, Rusconi, Gregorii, Pelagalli, Consalvi, e Miselli Segretario*, Ro-

1787, che fu all'origine della decisione pontificia di stabilire una congregazione particolare, si chiedeva, tra le altre cose, che le altre Università ebraiche dello Stato partecipassero al pagamento imposto alla comunità romana dalla Camera apostolica.

Pur a fronte dell'«onore di vivere nella Capitale dello Stato, e del Mondo, e nella residenza del Principe», la condizione in cui versava la comunità romana sarebbe stata tale da non poter far altro che «invidiare la condizione di quelle, che ne sono lontane»¹². Quelle Università lontane, ovvero gli ebrei dello Stato, avrebbero dovuto contribuire al sollievo della realtà capitolina. Tutti i «pesi Camerali, e imposti con Chirografi Pontificj, e con altre ordinazioni, o sia il di loro importante calcolato come sopra in annui scudi 8200, o da calcolarsi in altra minor somma, cui la Clemenza della Santità Vostra vorrà ridurli» avrebbero dovuto, secondo i romani, essere suddivisi «proporzionalmente per doversi pagare, e dalla Università di Roma, e dalle altre Università Ebee dello Stato Pontificio»¹³. Ancora più esplicitamente, le altre Università dello Stato erano considerate dagli ebrei di Roma come «condebitrici», almeno dal 1593, epoca della soppressione delle comunità dello Stato ad eccezione di Roma e Avignone. In 193 anni, la somma che le Università periferiche avrebbero dovuto pagare alla romana sarebbe ascesa all'«esorbitante somma di scudi Cento settantacinque mila»¹⁴.

Questa iniziativa ebbe un seguito giudiziario articolato. Dopo l'istituzione della congregazione particolare da parte del pontefice, si giunse al già ricordato memoriale del 1789, redatto da un gruppo di avvocati per parte degli ebrei romani. Già ampiamente noto alla storiografia, su questo testo ci si soffermerà nel paragrafo 4.

Ma le cose non finirono qui. La presa di posizione degli ebrei dello Stato non si fece attendere. Un loro memoriale, pubblicato prima del già citato *Memoriale romano*, ma sempre in quel medesimo 1789¹⁵, arrivò prontamente. Il testo del memoriale, lungo ed articolato, fu redatto da un collegio di avvocati cristiani, composto da Gaspare Centelli, Luciano Capocci Egizzi, Vincenzo

mana praetens Contributionis per Le Università delli Ebrei dello Stato Ecclesiastico, Lg, Roma, Lazzarini, 1789 (d'ora in poi *Memoriale Ebrei dello Stato*), Sommario (d'ora in poi *Sommario Ebrei dello Stato*), num. 1b.

¹² *Sommario Ebrei dello Stato*, 1.

¹³ *Sommario Ebrei dello Stato*, 1A.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ Il *memoriale romano*, seppure pubblicato nel 1789, non era ancora probabilmente stato stampato, poiché gli ebrei dello Stato pontificio nel loro testo, stampato sempre nel 1789 ma probabilmente scritto nel 1788 (lo si vince da un riferimento interno), lamentano in questi termini la mancanza di documentazione fornita dagli ebrei romani: «E quantunque non abbiamo ancora veduto su quali fondamenti si appoggi la contraria istanza, non essendo peranco seguita la comunicazione delle Scritture, riservandoci in allora di rispondere pienamente a tutti i contrarij obbietti» (*Memoriale Ebrei dello Stato*, par. 1).

Giordani Giannelli e Gaetano Sciarra¹⁶. Ricordando che il tentativo di coinvolgere gli ebrei dello Stato nel pagamento dei debiti dei correligionari romani non era una novità, gli ebrei “della periferia” chiusero ogni possibilità ad ogni forma di sussidio dei correligionari romani. Tale difesa, tuttavia, si muoveva su un terreno ancora incerto, poiché, come ricordato, gli ebrei romani non avevano ancora esposto nel dettaglio le loro ragioni, cosa che avrebbero fatto nel più volte ricordato *Memoriale romano*. Per questo motivo gli avvocati difensori degli ebrei dello Stato si basarono anche sui precedenti tentativi dei romani di richiedere la contribuzione delle altre Università: ovvero, supposero che gli ebrei romani si sarebbero mossi su quelle coordinate giuridiche già delineate nelle vertenze occorse in precedenza.

Secondo gli ebrei dello Stato, alle richieste romane si opponevano questioni sia di architettura istituzionale generale, sia di interpretazione delle stesse norme pontificie utilizzate dai romani come appiglio normativo, sia, infine, di condizioni specifiche relative alle singole Università chiamate in causa. Nessuno spazio era concesso, perché ogni nucleo ebraico rivendicava una propria autonomia, inserita nella struttura della società per corpi di antico regime. Ognuna di esse ha «i suoi Uffiziali particolari, ha i suoi propri Soggetti, le sue distinte entrate, e le sue particolari gravezze, e finalmente ha i suoi propri Statuti dalle quali cose risulta la prova, che una Università sia distinta, diversa, e separata dall'altra, conforme in tal proposito osserva la *Ruota* [...]». Per questo motivo le «Università dello Stato Ecclesiastico non possono esser per verun modo tenute alla Contribuzione di quei pesi, ai quali soggiace l'Università degli Ebrei di Roma; poiché è contro tutti i principj di ragione, e di equità naturale, che uno sia astretto a pagare i debiti d'un altro»¹⁷.

4. *Le richieste degli ebrei romani*

Il più volte ricordato *Memoriale romano* in difesa degli ebrei capitolini del 1789 è stato studiato in maniera approfondita dalla storiografia, che ne ha indagato contesto e implicazioni¹⁸. Un punto, però, rimasto finora sottotraccia negli studi disponibili, merita di essere approfondito, perché aiuta a illuminare il tema qui studiato. In prima battuta, il memoriale si rivolgeva alle autorità pontificie, ma non dimenticava di citare in giudizio come controparti le altre Università ebraiche dello Stato, con le quali la tensione

¹⁶ La complessità del testo merita un'analisi approfondita, che potrà essere condotta in altro studio a parte.

¹⁷ *Memoriale Ebrei dello Stato*, par. 6.

¹⁸ Berliner 1992, p. 390 e *passim*; Boiteux 1976; Milano 1988, p. 109; Caffiero 2000, pp. 193-227, 2005, 2009, 2012, pp. 331-361; Monsagrati 2013, pp. 16-17.

si avvertiva chiaramente¹⁹. Rispetto alla prima citazione in causa dei cor-religionari pontifici del 1787, qui l'attenzione si focalizzava sulla Casa dei catecumeni, che gravava sugli ebrei romani per una cifra consistente. Se la via maestra, per i romani, sarebbe stata quella di vedere attenuata dalle autorità pontificie tale imposizione, il memoriale suggeriva, nel caso in cui ciò non fosse avvenuto, di rimediare allo «sconcio» di vedere le altre Università ebraiche dello Stato sollevate rispetto a quella romana²⁰. Gli avvocati che difendevano gli ebrei capitolini illustravano «come sarebbe di tutto diritto il ripartire ancora ad esse [: le altre comunità ebraiche dello Stato], che pur fiorite sono, e ricche, e opulenti, e quasi niente gravate, una porzione di questo peso insoffribile oramai a' suoi omeri»²¹. Secondo quanto riportavano i romani, papa Giulio III aveva ripartito l'imposta per i catecumeni secondo le sinagoghe presenti nello Stato, ovvero secondo un principio *grossomodo* demografico, mentre i provvedimenti dei pontefici successivi erano andati in altra direzione. Furono infatti Clemente VIII e Urbano VIII ad addossare all'unità romana le imposte venute meno per la soppressione delle comunità dello Stato dovute ai provvedimenti restrittivi e soppressivi delle comunità del secondo Cinquecento²².

La critica si rivolgeva, in particolare, contro «l'Università fioritissima di Ancona»²³, che aveva continuato a pagare la medesima tenue tassa che precedeva le espulsioni. Nonostante i romani avessero provato a più riprese, appoggiandosi sulla stessa bolla di Giulio III, nel 1612, 1613 e 1619, ad ottenere il trasferimento delle imposte delle ex comunità della Marca al nucleo anconetano, i risultati furono deludenti: «forse quel dritto di fratellanza tanto ben visto da questo Pontefice fra le Sinagoghe dello Stato erasi coll'andar del tempo estinto disgraziatamente»²⁴. Poco oltre, gli anconetani erano accusati anche di essersi sottratti dal sostegno alla comunità romana per la tassa di

¹⁹ Non a caso il titolo per esteso recitava *All'illustrissima congregazione deputata dalla Santità di N. S. Pio P. P. VI degl'Ill.mi e R.mi Monsignori Ruffo Tesoriere Generale, Della Porta, Rusconi, Gregori, Pelagalli, Consalvi e Miselli Segretario. Romana per l'Università degli ebrei di Roma contro la Rev. Camera apostolica, Ecc. ma Camera capitolina, Pia Casa dei catecumeni, Monastero delle convertite, Università degli ebrei di Ancona, ed altre simili Università, ed altri interessati*. In Roma per i Lazzarini, 1789, p.n.n.

²⁰ *Memoriale romano*, cap. II, par. 3, n. 48 («Dello sconcio, che risulta dal vedere tutte le Università Ebee dello Stato corrispondere un tenue Dazio all'Ospizio de' Catecumeni, essendo grave quello pagato dalla Università di Roma»).

²¹ *Ivi*.

²² Prima la bolla *Hebraeorum gens* di Pio V Ghislieri (1569), poi, definitivamente, con la *Caeca et obdurata*, di Clemente VIII Aldobrandini (1593) venne decretato l'abbandono, nel giro di tre mesi, di ogni località dello Stato pontificio, ad eccezione di Ancona, Roma e Avignone. Sul punto, si veda Caffiero 2012, p. 337.

²³ *Memoriale romano*, cap. II, par. 3, n. 48.

²⁴ *Ivi*.

Agone e Testaccio²⁵. La polemica contro gli ebrei anconetani, costruita sulla retorica della maggiore ricchezza di questi ultimi, aveva dunque radici antiche e che periodicamente riemergevano con asprezza. A più riprese, tra il 1699 e il 1719 gli ebrei romani tentarono di chiamare in causa gli ebrei anconetani, esplicitamente indicati come più agiati e dunque in grado di contribuire alle dissestate finanze dell'Università romana. Il profilo socioeconomico degli ebrei anconetani differiva sensibilmente, infatti, da quello romano²⁶. Alla luce di ciò, non stupisce che, nonostante la grande mobilità nel territorio degli ebrei e di quelli romani in particolare²⁷, i legami familiari fra le due comunità furono episodici. In questo intervenivano diversi fattori: maggiore disponibilità nel mercato romano; ostacoli interni alla comunità romana, finalizzati ad evitare la fuoriuscita di capitali, anche attraverso le doti, al fine di appianare i grossi debiti comunitari²⁸. Queste dinamiche di alleanza familiare accentuavano i caratteri di peculiarità delle singole comunità, contribuendo a determinare configurazioni specifiche delle singole compagini ebraiche²⁹.

La polemica fra gli ebrei romani e gli ebrei anconetani, accesa alla fine degli anni Ottanta del Settecento, riattivò un filo conduttore, di lungo periodo, che sostanziò la natura dei rapporti fra il gruppo capitolino e gli altri dello Stato ecclesiastico. Lo *status* particolare degli ebrei di Roma, che abitavano nella città del sovrano e del pontefice della Chiesa³⁰, trovò difficoltà a tradursi in una gerarchia reale nei confronti delle altre comunità. Questa difficoltà trovava le sue ragioni nella struttura interna delle università ebraiche, autonome e prive di una gerarchia formale³¹. Ciò non significava che non vi fossero dei centri di gravitazione più significativi, dettati da esigenze contingenti o dalla disponibilità di alcuni servizi o informazioni. Poteva accadere nel caso di Ancona nei confronti delle più piccole comunità marchigiane, al fine di chiedere pareri o indicazioni. In altra situazione la comunità romana (o meglio, uno dei suoi membri autorevoli come Tranquillo Vita Corcos) si poteva trovare interpellata dalle autorità romane su questioni relative ad altre comunità, magari proprio quella di Ancona. Poteva infatti succedere che la lista dei libri sequestrati nel

²⁵ *Memoriale romano*, cap. II, par. 5, n. 59. Sul punto aveva attirato l'attenzione anche Boiteux 1976, pp. 747-748.

²⁶ Andreoni 2019, pp. 171-175.

²⁷ Di Nepi 2007; Colletta 2008, 2012.

²⁸ Gasperoni 2014, pp. 91-98; Gasperoni 2015, pp. 209-214; Andreoni 2019, pp. 246-247.

²⁹ Allegra 2009b; Caffiero 2014, pp. 29-63.

³⁰ Prodi 1982.

³¹ La situazione pontificia della tarda età moderna, dopo le espulsioni cinquecentesche, è diversa dal contesto precedente, in cui il ruolo delle periodiche riunioni territoriali e provinciali consentiva raccordo tra i centri più piccoli e quelli maggiori di una provincia. Si veda Todeschini 2018, pp. 109-126; su Roma si vedano Esposito 1995; Stow 1999; sul caso della Marca anconetana, Segre 2005; Bernardi 2001, che cita i lavori pionieristici di Lodovico Zdekauer sul tema; Andreoni 2019, p. 117.

1728 ad Ancona finisse nelle mani del famoso rabbino romano per un parere richiesto dall'Inquisizione³².

Il paradosso fra la rivendicazione di diritti individuali che emerge dal *Memoriale romano* del 1789³³ e la contemporanea richiesta di supporto alle altre comunità, dunque un tentativo di riaffermazione delle gerarchie comunitarie, trovava il suo fondamento nella condizione giuridica dell'ebraismo pontificio e, in particolare, in quella contraddizione profonda fra l'inserimento degli ebrei nello *jus* comune e condizione di minorità giuridica dettata dal diritto canonico³⁴. Se da un lato l'originale formula pontificia della presenza ebraica come specchio rovesciato della rettitudine cristiana³⁵ legittimava a fine Settecento la rivendicazione dei diritti civili; dall'altro lato l'iscrizione degli ebrei nel corpo della società aveva reso le università ebraiche entità sempre più simili (ma non uguali)³⁶ alle comunità locali dello Stato, di cui la Congregazione del Buon Governo si occupava per controllare le finanze (attraverso, per esempio, l'approvazione delle leggi di tassa o dei bilanci comunitari)³⁷.

Questa particolare condizione contribuì a determinare un'abitudine alla battaglia giuridica per rivendicare i propri diritti in quanto ebrei³⁸. Sebbene vi sia discordanza nella storiografia sul ruolo da attribuire alle vicende settecentesche, in riferimento alle corporazioni cristiane e ai mestieri effettivamente esercitati dagli ebrei³⁹, non sussistono dubbi – e la storiografia è concorde sul punto – che gli ebrei romani fossero avvezzi sia a prendere la parola per rivendicare i propri spazi di azione economica, sociale e religiosa, sia a sfruttare gli interstizi fra le norme e le pratiche, per costruire degli ambiti di intervento in grado di consolidare la via romana alla “normalità” nel ghetto⁴⁰.

5. Relazioni e contatti tra fine Settecento e periodo napoleonico. Una ricerca possibile

Laddove le difficoltà si allontanavano dagli affari amministrativi, la questione era differente. Gli eventi che potremmo definire come ascrivibili all'aggressione esterna, in momenti di crisi, innescavano una catena di contatti,

³² Andreoni 2019, pp. 155-164; Andreoni, Mampieri 2021.

³³ Caffero 2000, p. 214.

³⁴ Kenneth Stow ha indagato in profondità questi temi: Stow 1992, pp. 273-275, 2010, pp. 31-46, 2011a, 2011b. Si veda anche Luzi 2012.

³⁵ Foa 2001, pp. 22-23.

³⁶ Si vedano gli avvertimenti di Stow 2018.

³⁷ Grassi 1994; Spizzichino 2014; Andreoni 2018.

³⁸ Groppi 2018.

³⁹ Caffero 2012; Groppi 2018, pp. 596, 608, 620.

⁴⁰ Prendo a prestito la formula coniata da Bonazzoli 2002, p. 223.

su cui correvano le richieste di aiuto, che trovavano un riscontro fattivo. Questo è quello che accadde, per esempio, nel 1793. Subito dopo gli eventi drammatici dell'assalto al ghetto di Roma del gennaio 1793, lo studio della corrispondenza dell'Università (e in particolare del suo rabbino Modigliani), eseguito da Micaela Procaccia, ha messo in evidenza come la solidarietà di altre comunità nello Stato pontificio (Ferrara) e fuori (Livorno) si esprime con lettere e con aiuti concreti. Complessivamente, vennero raccolti 653 scudi come sussidio⁴¹.

Se si volge lo sguardo alla fine del periodo preso qui in considerazione, un ulteriore riscontro, seppure indiretto, di come le relazioni intercomunitarie corressero su livelli disomogenei di collaborazione fra le varie Università ebraiche dello Stato, lo si può avere analizzando la frequenza della corrispondenza in entrata del Concistoro romano. Il consesso capitolino era stato istituito con decreto di Napoleone nel giugno 1810 e inaugurato con cerimonia solenne il primo agosto 1811⁴². Creazione che mirava a irreggimentare il culto religioso, a Roma fu seguito l'esempio degli altri concistori presenti nelle città poste sotto controllo napoleonico che registravano una presenza ebraica di almeno 2.000 abitanti⁴³. La gran parte delle lettere ricevute dall'organo dirigenziale dell'ebraismo romano e del dipartimento del Trasimeno aveva per oggetto i temi già individuati dalla storiografia⁴⁴: la gestione del concistoro e in particolare del budget di funzionamento locale e di quello centrale di Parigi, l'assistenza ai poveri, la coscrizione, le informazioni sulla consistenza demografica del ghetto. La sua attività, tuttavia, appare relativamente intensa e meritevole di un'attenzione maggiore di quella dedicata dalla storiografia a questo tipo di fonti per il periodo napoleonico, per Roma e per le altre città italiane⁴⁵. Particolare rilievo assume l'interesse dedicato, oltre ai rapporti istituzionali (Prefettura, Maire), alla gestione delle Scuole (ovvero delle sinagoghe e delle varie compagini che a esse facevano riferimento e che componevano la comunità romana) e delle istituzioni sociali che gestivano.

⁴¹ Procaccia 2006, pp. 160-161.

⁴² Laras 1979, p. 106; Milano 1992, p. 351; Piperno Beer 1982, p. 213.

⁴³ Laras 1979, p. 106; Sierra 1969; Luzzatto Voghera 1998, pp. 122-123; Sofia 2008.

⁴⁴ Schwarzfuchs 1972; Laras 1979, p. 106.

⁴⁵ Piperno Beer 1982, p. 216, scrive, in riferimento al ruolo del concistoro, che si «trattò [...] dell'illusione di un momento, in quanto l'attività del concistoro fu quasi nulla, ed esso cessò di esistere con la fine della dominazione napoleonica». Sull'attività dei concistori, si vedano anche Luzzatto Voghera 1998, pp. 120-123, che rinvia alla bibliografia dell'epoca e che, invece, ha sottolineato come «il modello imposto, che durò in pratica dal 1810 al 1814, aveva di fatto rivoluzionato il ruolo delle comunità e dei rabbini imponendo una decisa svolta nella sonnolenta vita ebraica italiana» (p. 122); Galligani 1991.

Tab. 1. *Lettere ricevute dal Concistoro di Roma e del Dipartimento del Trasimeno (dati percentuali)*

<i>Mittente</i>	<i>Percentuale delle missive</i>
Maire (compresi delegato e rappresentanti)	24,5
Prefetto	17,8
Scuole	9,4
Concistoro centrale	8,4
Ministro de' culti	5,9
Altri organi istituzionali (romani e non)	5,6
Altri concistori e comunità	3,8
Altri	24,6
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Fonte: ASCER, *Archivio medievale e moderno*, Università degli ebrei di Roma, 2Ud (parte II), 10 sup 1, fasc. 2, *Elenco di lettere e biglietti ricevuti dell'anno 1811, 1812, 1813, 1814*.

Ciò che qui interessa notare riguarda la frequenza e la tipologia dei contatti epistolari. Le informazioni non sono esaustive e non consentono di giungere a conclusioni definitive. Commisurate alla disponibilità delle fonti, però, permettono di aggiungere degli elementi di riflessione. Delle 286 lettere registrate in entrata nel protocollo della corrispondenza del Concistoro romano, solamente una proveniva da un'Università dello Stato pontificio, quella di Pesaro, che chiedeva «uno schiarimento sopra il dazio, che essi pagavano a titolo di tassa camerale»⁴⁶, ovvero su un tema tradizionale di funzionamento delle Università. Più frequenti furono, invece, i contatti con il Concistoro di Livorno, che scrisse sei lettere al corrispettivo organo romano tra il 1810 e il 1814, aventi per oggetto principalmente un tema di rilievo nel nuovo regime politico, come quello della coscrizione, in particolare per i casi di giovani avviati al rabbinato. Questi dati suggeriscono una prima pista di lavoro e una prima immagine: quella di un mondo ebraico pontificio, in cui l'autonomia delle periferie appare uscire rafforzata e il ruolo catalizzatore del centro indebolito. Tali indicazioni meritano senz'altro di essere approfondite ulteriormente.

6. Conclusioni

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il conflitto fra le comunità ebraiche alla fine del Settecento descritto in queste pagine non fosse compiutamente indica-

⁴⁶ ASCER, *Archivio medievale e moderno*, Università degli ebrei di Roma, 2Ud (parte II), 10 sup. 1, fasc. 2, *Elenco di lettere e biglietti ricevuti dell'anno 1811, 1812, 1813, 1814*, cc. n.n. 39.

tivo della reale situazione: in fondo, a redigere i memoriali erano avvocati cristiani intenti a combattere una battaglia contro il conservatorismo dello Stato romano e una certa esasperazione dei toni poteva rientrare in quella retorica. Ma seguendo questo ragionamento non si giungerebbe alla riproposizione di un vecchio paradigma, quello della passività degli ebrei, funzione di un conflitto altro, di una storia che si svolge altrove, di una subordinazione implicita ad altre dinamiche del mondo cristiano? Di più: proprio perché si tratta di conflitti che affiorano in questo tipo di documenti ufficiali, presentati presso istituzioni giudicanti e non nelle segrete di un epistolario riservato, assumono un rilievo specifico: partecipano della costruzione consapevole di un'immagine anche all'esterno del mondo ebraico. Le connessioni senz'altro presenti fra gli ebrei romani e i correligionari dentro e fuori lo Stato, dunque, potevano assumere consistenza e significato differente, sia in relazione all'oggetto della richiesta, sia in relazione al livello di coinvolgimento comunitario che la richiesta comportava. Questa rete di relazioni, esistente ma operante ad intensità e direzioni differenti, come dimostrato dai casi riportati sopra, insisteva su uno strato composto sia dall'architettura normativa delle singole comunità dello Stato pontificio, che dalle relazioni sociali (partenariato economico, legami familiari) che contribuivano a determinare la frequenza e l'intensità degli scambi e delle forme di collaborazione (o di conflitto). Nel concreto, questa situazione si poteva manifestare come una sorta di asimmetria delle relazioni.

Gli ebrei dello Stato pontificio, come si è visto, non lesinavano polemiche all'incontro degli ebrei romani, o meglio delle loro istituzioni di rappresentanza, i quali a loro volta non rinunciavano a tentare di far valere la loro preminenza simbolica, demografica, politica, seppure non sempre con risultati coronati da successo. L'istituto comunitario, infatti, si configurava come qualcosa di diverso dalla sommatoria dei singoli membri, a maggior ragione nel periodo rivoluzionario e napoleonico. Non casualmente la storiografia ha sottolineato le crescenti incrinature sia all'interno del mondo ebraico, che nel confronto con l'esterno. Il confronto con il pensiero illuminista e con gli eventi rivoluzionari rese più fragili gli istituti comunitari; la stessa identificazione fra ebrei e rivoluzione, spesso additata dal mondo cattolico intransigente, non era affatto scontata e operante in maniera omogenea all'interno del mondo ebraico italiano⁴⁷.

Ad emergere, nel delicato passaggio tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, è una realtà ebraica pontificia composita, in cui il ruolo delle istituzioni comunitarie è attraversato da slanci solidaristici, ma anche da fratture radicate nelle vicende storiche dello Stato dei papi.

⁴⁷ Sulle sfide nuove del XVIII secolo, per alcuni aspetti indicato come periodo di declino del mondo ebraico europeo, si veda Israel 1998, pp. 195-225. Sul complesso rapporto fra ebrei ed eventi politici rivoluzionari e napoleonici, rimando solamente alle sintesi di Caffiero 2011 e 2014, pp. 195-208.

Riferimenti bibliografici / References

- Allegra L., a cura di (2009a), *Una lunga presenza. Studi sulla popolazione ebraica italiana*, Torino: Zamorani.
- Allegra L. (2009b), *Mestieri e famiglie del ghetto*, in Allegra 2009a, pp. 167-197.
- Andreoni L. (2018), *A chi appartengono le case del ghetto di Ancona? Ebrei e catasto tra cultura illuministica e polemica antiebraica*, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», 81, pp. 49-71.
- Andreoni L. (2019), «Una nazione in commercio». *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, prefazione di E. Sori, Milano: Franco Angeli.
- Andreoni L., Mampieri M. (2021), «Tutta l'arte de rabini». *Un caso di confisca di libri ebraici ad Ancona: controllo e conflitto (1728)*, in *L'Inquisizione e gli ebrei. Nuove ricerche*, a cura di M. Caffiero, con la collaborazione di G. Minchella, Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 49-81.
- Berliner A. (1992), *Storia degli ebrei di Roma*, Milano: Rusconi (ed. or. Frankfurt am Mein: J. Kaufmann, 1893).
- Bernardi S. (2001), *Gli ebrei e la giustizia pontificia. Alcuni esempi in città della Marca di Ancona*, «La rassegna mensile di Israel», 67, 1/2, pp. 275-290.
- Bertrand R., Calafat G. (2018), *La microhistoire globale: affaire(s) à suivre*, «Annales. Histoire, sciences sociales», 73, 1, pp. 1-18.
- Boiteux M. (1976), *Les Juifs dans le Carnaval de la Rome moderne, XVI^e-XVIII^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 88, 2, pp. 745-787.
- Bonazzoli V. (2002), *La componente ebraica tra fine dell'antico regime e unificazione nazionale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di E. Carini, P. Magnarelli, S. Sconocchia, Venezia: Marsilio, pp. 197-223.
- Caffiero M. (2000), *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Caffiero M. (2011), *Ebrei*, in *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, in collaborazione con N. Marini d'Armenia; prefazione di G. Galasso, Torino: Utet Libreria, pp. 113-115.
- Caffiero M. (2012), *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino: Einaudi.
- Caffiero M. (2014), *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, Roma: Carocci.
- Colletta C. (2008), *Centro e periferia. Da Paolo IV a Clemente VIII: la politica papale del secondo Cinquecento e gli ebrei delle Marche*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 106, pp. 185-210.
- Colletta C. (2012), *La presenza difficile. Ebrei, potere centrale ed élites locali in una periferia pontificia: la marca anconitana (secoli XVI-XVIII)*, «Società e storia», 138, pp. 735-750.

- De Felice R. (1965), *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Di Nepi S. (2007), *Gli ebrei di Roma fuori di Roma: mobilità ebraica verso il territorio e conflitti giurisdizionali in Età Moderna in una fonte inedita. Prime note su una ricerca in corso*, «Archivi e cultura», 40, pp. 143-171.
- Esposito A. (1995), *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma: Il calamo.
- Foa A. (2001), *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari: Laterza (2ª edizione).
- Gallingani D., a cura di (1991), *Napoleone e gli ebrei. Atti dell'assemblea degli israeliti di Parigi e dei verbali del Gran sinedrio, con le lettere di Iacopo Carmi introdotte da Andrea Balletti, 1806-1807*, prefazione di P. Roger, Bologna: Analisi.
- Gasperoni M. (2014), *Note sulla popolazione del ghetto di Roma in età moderna. Lineamenti e prospettive di ricerca*, in Groppi 2014, pp. 69-115.
- Gasperoni M. (2015), *La misura della dote. Alcune riflessioni sulla storia della famiglia ebraica nello Stato della Chiesa in età moderna*, in *Vicino al focolare e oltre. Spazi pubblici e privati, fisici e virtuali della donna ebrea in Italia (secc. XV-XX)*, Atti del Convegno internazionale (Ferrara, 18-19 novembre 2014), a cura di L. Graziani Secchieri, Ferrara-Firenze: Fondazione Museo nazionale dell'ebraismo italiano – Giuntina, pp. 175-216.
- Gasperoni M. (2018), *Les ghettos juifs d'Italie à travers le jus chazakah: Un espace contraint mais négocié*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 73, 3, pp. 559-590.
- Grassi S. (1994), *Gli ebrei a Roma nei primi decenni del Settecento*, in *La questione ebraica dall'illuminismo all'impero (1700-1815)*, Atti del Convegno (Roma, 25-26 maggio 1992), a cura di P. Alatri, S. Grassi, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, pp. 161-181.
- Groppi A., a cura di (2014), *Gli abitanti del ghetto di Roma. La Descriptio hebreorum del 1733*, Roma: Viella.
- Groppi A. (2018), *Les deux corps des juifs. Droits et pratiques de citoyenneté des habitants du ghetto de Rome, XVI^e-XVIII^e siècle*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 73, 3, pp. 591-625.
- Israel J.I. (1998), *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, Londres-Portland: The Littman Library of Jewish Civilization (3ª edizione).
- Laras G. (1979), *Le Grand Sanhédrin de 1807 et ses conséquences en Italie: organisation des consistoires et réactions des communautés*, «Annales historiques de la Révolution française», 235, pp. 101-113.
- Luzi L. (2012), *“Tamquam capsari nostri”. Il ruolo del giurista di diritto comune nei confronti degli ebrei*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 24, pp. 111-142.
- Luzzatto Voghera G. (1998), *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia, 1781-1848*, Milano: Franco Angeli.

- Milano A. (1953), *L'«Editto sopra gli Ebrei» di Pio VI e le mene ricattatorie di un letterato*, «La rassegna mensile di Israel», 19, 2, pp. 65-80; 3, pp. 118-125.
- Milano A. (1988), *Il ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Roma: Carucci (ed. or. Roma: Staderini, 1964).
- Milano A. (1992), *Storia degli ebrei in Italia*, Torino: Einaudi.
- Monsagrati G. (2013), *La Roma papale e gli ebrei alla fine del potere temporale*, in Procaccia 2013, pp. 13-22.
- Pasquali S. (2016), *Le riforme dell'Accademia di San Luca osservate da Parigi nel 1810: l'architettura al confronto con le altre arti del disegno*, in *Roma-Parigi Accademie a confronto. L'Accademia di San Luca e gli artisti francesi*, a cura di C. Brook, E. Camboni, G.P. Consoli, F. Moschini, S. Pasquali, Roma: Accademia nazionale di San Luca, pp. 105-118.
- Piperno Beer G. (1982), *Appunti sugli ebrei di Roma nel periodo della dominazione napoleonica (1809-1814)*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XIX, 1-2, pp. 201-217.
- Procaccia C., a cura di (2013), *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, Roma: Gangemi.
- Procaccia M. (2006), *1793: l'assedio del ghetto*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma: studi, documenti, inventari», 11, pp. 157-166.
- Prodi P. (1982), *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna: il Mulino.
- Schwarzfuchs S. (1972), *Les communautés italiennes et le concistoire centrale (1808-1815). Un inventaire de leur correspondance*, «Michael», 1, pp. 109-162.
- Segre R. (2005), *L'expulsion des Juifs des Marches*, in *L'expulsion des Juifs de Provence et de l'Europe méditerranéenne (XV^e-XVI^e siècles). Exils et conversions*, sous la direction de D. Iancu-Agou, Paris-Louvain-Dudley (MA): Peeters, 2005, pp. 89-102 (Collection de la «Revue des Études juives»).
- Sereni E. (1935), *L'assedio del ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo*, «La rassegna mensile di Israel», 10, 2/3, pp. 100-125.
- Sierra S.J. (1969), *Aspetti dell'opinione pubblica ebraica in Italia sul Sinedrio napoleonico*, in *Miscellanea di studi in memoria di Dario Disegni*, a cura di E.M. Artom, L. Caro, S.J. Sierra, Torino-Firenze: Istituto di studi ebraici – Giuntina, pp. 239-253.
- Sofia F. (2008), *Il tema del confronto e dell'inclusione. Il Sinedrio napoleonico*, in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di G. Filoramo, vol. II, *Ebraismo*, a cura di D. Bidussa, Torino: Einaudi, pp. 103-124.
- Spizzichino G. (2014), *L'Università degli ebrei di Roma tra controllo e repressione (1731-1741)*, in Groppi 2014, pp. 117-160.
- Stow K.R. (1992), *The Papacy and the Jews: Catholic Reformation and Beyond*, «Jewish History», 6, 1-2, pp. 257-279.
- Stow K.R. (1999), *Corporate Double Talk: Kehillat Kodesh and Universitas in the Roman Jewish Sixteenth Century Environment*, «Jewish Thought and Philosophy», 8, pp. 283-301.

- Stow K.R. (2010), *Jews and Christians, Two Different Cultures?*, in «*Interstizi*»: *culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'età moderna*, a cura di U. Israël, R. Jütte, R. Mueller, Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 31-46.
- Stow K.R. (2011a), *Jewish pre-emancipation: Ius Commune, the Roman Community, and marriage in the early modern Papal State*, in *Tov Elem. Memory, community and gender in Medieval and Early Modern Jewish societies. Essays in honor of Robert Bonfil*, edited by E. Baumgarten, A. Raz-Krakotzkin, R. Weinstein, Jerusalem: The Mandel Institute of Jewish Studies, pp. 79-102.
- Stow K.R. (2011b), *Equality under law, the confessional state, and emancipation: the example of the Papal State*, «*Jewish History*», 25, 3/4, pp. 319-337.
- Stow K.R. (2018), *The End to Confessionalism: Jews, Law, and the Roman Ghetto*, in *The Ghetto in Global History 1500 to the Present*, edited by W.Z. Goldman, J.W. Trotter Jr., London-New York, NY: Routledge, pp. 40-56.
- Todeschini G. (2018), *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma: Carocci.
- Travaglini C.M. (1981), *Il dibattito sull'agricoltura romana nel secolo XIX (1815-1870). Le Accademie e le Società Agrarie*, Roma: Università degli studi.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-
Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara
Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola
Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal,
Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna,
Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica
Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini,
Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco
Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini,
Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

